

“Dal convegno di chiusura della Settimana per l'Energia le proposte della politica per l'energia e le imprese”

Una sala gremita di imprenditori e autorità ha accolto con entusiasmo i relatori del convegno conclusivo della terza edizione della Settimana per l'Energia tenutosi sabato 12 novembre nella prestigiosa location dell'auditorium dell'Università, in Piazzale Sant'Agostino a Bergamo, nel cuore storico della città.

L'incontro dal titolo “Le politiche energetiche dell'Unione Europea e la situazione in Italia” si è posto l'obiettivo di ospitare un confronto tra le istituzioni locali, nazionali ed europee sui temi energetici, per fare il punto sulla situazione in materia di consumi e fonti energetiche e conoscere le nuove strategie e gli impegni futuri.

A moderare i lavori il giornalista **Maurizio Melis**, di Radio24 e Il Sole24ore, esperto nei temi legati all'efficienza energetica, che ha coinvolto i diversi relatori in un interessante botta e risposta di riflessioni e considerazioni sulle attuali modalità di utilizzo dell'energia e sulle priorità da seguire nella realizzazione di politiche energetiche mirate.

L'incontro è stato aperto dal saluto del vicesindaco di Bergamo **Gianfranco Ceci** che si è complimentato con gli organizzatori della Settimana per l'energia, quale «importante momento di confronto su un tema cruciale per il nostro futuro». Ceci ha evidenziato la necessità di una rivoluzione culturale di cui l'Europa deve essere coordinatrice, e ha poi elencato le numerose strategie in materia di energia già adottate dal Comune di Bergamo, tra le quali la creazione di uno Sportello energia per dare informazioni a privati e aziende, l'adesione al Patto dei sindaci con obiettivi “rinforzati” (30-30-30 anziché il classico 20-20-20 previsto dalle strategie europee) e la realizzazione di un bando per mettere sul territorio 7 milioni di euro in fotovoltaico, lanciando al contempo il messaggio forte alle istituzioni nazionali di consentire che gli investimenti fatti dai Comuni in campi energetico e ambientale possano uscire dal patto di stabilità.

Quindi il saluto di benvenuto di **Angelo Carrara** presidente dell'Associazione Artigiani di Bergamo, ente organizzatore insieme a Confindustria Bergamo della manifestazione. Una manifestazione che ha riscosso una grande attenzione tra gli addetti ai lavori, le imprese, ma che è arrivata anche al grande pubblico che con curiosità ha partecipato alle iniziative in piazza. Carrara dopo aver ringraziato tutti i partner, gli sponsor e i partecipanti agli oltre 30 eventi dell'iniziativa ha ricordato che «proprio l'evento conclusivo è il momento da cui deve partire il consolidamento degli argomenti trattati per creare una piattaforma comune che consenta di continuare tutto l'anno in questo percorso condiviso, con l'obiettivo di mettere in campo una spinta propulsiva per le imprese» e ha ribadito anche la proposta, per la prossima edizione, di coinvolgere maggiormente la collettività, i privati.

«In tutto questo però sta mancando la politica – ha detto – che non ha strategie lungimiranti e va contro ogni regola di buon senso. La società ha bisogno di certezze di medio lungo periodo, non possiamo sempre rincorrere l'emergenza e i cambiamenti che ci vengono imposti. In questo senso c'è uno scollamento enorme tra il quotidiano e chi dovrebbe rappresentarci».

Di seguito il saluto di **Carlo Mazzoleni**, presidente di Confindustria Bergamo che ha reso noti i dati sulla manifestazione, che ha di gran lunga superato i 3000 partecipanti tra studenti, operatori dei seminari tecnici e partecipanti ai dibattiti sulle politiche energetiche. «Ora – ha detto - iniziamo a lavorare per l'edizione dell'anno prossimo e, come ha detto Carrara, cominceremo a pensare alle modalità per un coinvolgimento della collettività bergamasca». Sul tema strettamente energetico Mazzoleni ha lamentato il fallimento del protocollo di Kyoto, superato nei fatti, dato che, ad oggi, la parte di mondo che partecipa al protocollo non raggiunge il 20% dei Paesi del mondo. Mazzoleni ha inoltre lanciato la proposta di andare direttamente a coinvolgere gli operatori del risparmio energetico (imprese, famiglie amministrazioni) con una maggiore connessione tra pubblico e privato, e realizzare, sulla falsariga del covenant of major, una sorta di covenant of industries. Tra le richieste, quella di incentivi che vadano direttamente dall'Europa verso le imprese, di un coordinamento tra le amministrazioni locali anche attraverso consorzi e reti di sportelli e infine della creazione di una base comune di conoscenza, per far circolare le informazioni per una condivisione la più ampia possibile.

A seguire un'interessante tavola rotonda animata da Melis, partito dal presupposto che si fa ancora molto poco per incentivare l'efficienza energetica, che invece costa 30 volte meno del fotovoltaico e renderebbe molto di più.

Su questo argomento e in genere sugli incentivi per l'energia, il primo a parlare è stato **Giovanni Rolando**, presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri che ha dovuto segnalare che purtroppo «in Italia il sistema di incentivi è diventato un contributo a chi compra e non a chi produce. Il vero sistema di incentivi doveva essere legato all'evoluzione del sistema energetico, della ricerca, a impianti che possano autosostenersi ma così non è stato. Per questo – ha detto - gli incentivi dovrebbero essere monitorati in tutta la fase di vita del prodotto incentivato, dall'inizio alla fine. Altrimenti in questa corsa agli incentivi per motivi venali, rischiamo di perdere di vista l'etica per la quale sono stati fatti e cioè lo sviluppo».

Sempre in tema di incentivi **Edgardo Iozia**, consigliere del Comitato Economico e Sociale Europeo ha ricordato gli errori della Spagna che, dopo aver adottato politiche di incentivazione senza limiti alle sovvenzioni, ha messo in crisi il bilancio dello stato e ha avuto una perdita di 120mila posti di lavoro. Quindi sì agli incentivi se sono di lungo periodo e in un quadro normativo stabile. Anche Iozia è stato concorde sull'importanza di puntare sull'efficienza energetica con politiche europee molto più incisive rispetto alle attuali, visto che al momento l'aumento del 20% di efficienza energetica non è obbligatorio. L'efficienza però non è facile da imporre, in particolare ai privati, e quindi le norme devono essere adattate, perché è difficile intervenire. Anche in materia di costruzioni il tema della consapevolezza energetica è molto recente e, secondo Iozia, la progettazione degli edifici degli ultimi 30 anni non ci ha dato una grossa mano. Riguardo al ruolo europeo, il consigliere del CESE ha ricordato che, nel principio di sussidiarietà, l'Europa si propone di fare le cose più vicine al cittadino possibili e si assume il compito di riformare le regolamentazioni generali in questo termine.

Quindi l'intervento di **Michele Vio**, presidente di AICARR - Associazione Italiana Condizionamento Aria Riscaldamento e Refrigerazione, che, sul tema energetico, ha ricordato come la legge 10 del 1991 che impone l'uso delle rinnovabili negli edifici pubblici sia, dopo 20 anni, tuttora disattesa. Ha poi fatto un richiamo alla concretezza «perché – ha detto – va bene porci i limiti del 20-20-20, ma i paletti non si possono alzare molto di più. È meglio un risultato più basso, che uno di grande effetto ma irraggiungibile. Alla fine saranno i costi ad obbligarci a risparmiare, con o senza le energie rinnovabili».

Di seguito **Alessandro Marata**, presidente del Dipartimento Ambiente e Sostenibilità del Consiglio Nazionale degli Architetti, ha parlato del piano di rigenerazione urbana che la sua categoria sta mettendo a punto e che affronta complessivamente la situazione abitativa in Italia. Marata ha definito il risparmio energetico il “*sesto combustibile*”, segnalando come sia prioritario, in questo senso, l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente, che in questo periodo di crisi è una risorsa anche economica. Occorre dunque lavorare sugli involucri, sugli impianti, e visto che per produrre energia bisogna comunque inquinare, è meglio farlo fuori dalle città. Parole d'ordine del piano sono quindi *riqualificazione* degli spazi urbani dal punto di vista tecnologico e ambientale; *densificazione* (sembra un paradosso ma New York è più sostenibile di Los Angeles e un newyorkese consuma la metà dell'energia di un americano medio); *manutenzione programmata*, per evitare i crolli di costruzioni obsolete; *sostituzione*: quando non si può recuperare bisogna demolire e ricostruire.

Sul tema dell'efficientamento energetico del patrimonio edilizio il **vicesindaco Ceci** ha ricordato che il comune concede sgravi sugli oneri di urbanizzazione e costi di costruzione per edifici che hanno efficientamento energetico in classe A e A+, però per quanto riguarda il patrimonio del privato la ristrutturazione deve essere un'iniziativa del privato che però può essere stimolata con la leva di una diversa destinazione d'uso.

A proposito del ruolo delle regioni e della loro competenza in tema energetico, si è espresso **Marcello Raimondi**, assessore all'Ambiente Energia e Reti della Regione Lombardia che ha anche ricordato che tutte le regioni del nord Italia dal 2007 seguono un percorso di virtuosità che non ha paragone con altre regioni europee. Questo vale anche per le misure della regione Lombardia in tema di inquinamento, che sono le migliori d'Europa. Tuttavia altre aree del Paese rispetto a questi temi sono in condizioni assai diverse. In questi anni la Regione Lombarda si è posta come l'ago della distribuzione energetica del paese - considerato anche che sotto il nostro territorio c'è il 45% dello stoccaggio delle riserve strategiche di gas nazionali - facendo da facilitatore delle procedure e acquisendo il consenso dei territori nel dialogo con gli operatori. «Tuttavia - ha detto Raimondi - lo Stato deve definire in modo chiaro e certo ciò che deve definire riguardo agli obiettivi nazionali, e in tempi rapidi».

Passando al ruolo che può avere la Provincia rispetto alla questione energetica l'Assessore all'Ambiente della Provincia di Bergamo, **Pietro Romanò**, ha precisato che la Provincia è un ente intermedio o di tipo amministrativo che si propone di coniugare, in un processo virtuoso, ciò che è l'obbligo dello Stato e i processi volontari da parte delle amministrazioni comunali e della stessa Provincia. Ad oggi sono 209 su 244 i Comuni che volontariamente hanno aderito al Patto dei sindaci. Questo perché è cresciuta una coscienza sulle tematiche ambientali e una rinnovata cultura della questione energetica. E quello che continuerà ad essere necessario, secondo Romanò sarà proprio la formazione per tutti e specialmente per i tecnici delle amministrazioni.

Dopo la tavola rotonda si è passati agli interventi di esperti ed esponenti del mondo politico nazionale ed europeo. Il primo a parlare è stato **Alessandro Clerici** del Comitato Tecnico Energia di Confindustria, che dopo aver portato i saluti di Emma Marcegaglia, ha illustrato con dovizia di particolari i dati sui consumi e sulle situazioni energetiche a livello globale e nazionale. Emerge così che negli ultimi 10 anni a livello mondiale c'è stato un aumento del 20% dei consumi di energia primaria e del 30% di elettricità, che la Cina in un solo anno consuma 100 mila megawatt di cui l'80% è ottenuto dal carbone e produce 2,2 miliardi di tonnellate di CO₂: il target europeo è meno del 2% dell'emissione cinese nel 2010. Quindi mentre Usa, Europa e Giappone stanno diminuendo le emissioni di CO₂, il resto del mondo le aumenterà per arrivare al 51% nel 2035. Riguardo alle fonti di energia non pare così vero che si stiano esaurendo, esistono infatti molte fonti non convenzionali come il petrolio da scisti, bitume e oli pesanti che hanno un'ottima resa: i problemi sono la dislocazione non omogenea e come bruciarle.

Passando alla situazione italiana, noi importiamo il 65% di materie prime energetiche, e a causa della mancanza, tra le fonti energetiche, di nucleare e carbone, siamo i più sbilanciati rispetto alle fonti che producono energia a bassi costi. Anche per questo in Italia l'energia costa di più. Attenzione poi ai consumi in energia elettrica che ogni anno diventano più importanti, perché ogni kw/ora consumato è ottenuto attraverso il 2,5% di energie primarie. E poi un ammonimento: ogni anno bruciamo centinaia di milioni di euro, che sono persi nelle lucette di stand by dei televisori e nei caricatori per telefonini connessi inutilmente alla rete elettrica.

Obiettivo quindi efficienza energetica, per consumare meno e spendere meno nelle costose rinnovabili. E c'è una grossa differenza tra efficienza energetica e risparmio energetico. Con la prima produco gli stessi beni con meno energia grazie alla tecnologia, con il secondo riduco i consumi riducendo gli standard di vita. Sono due cose diverse e bisogna percorrere tutte e due le strade. Nella politica degli incentivi e nella scelta delle strategie bisogna anche tener conto dei costi a cui si va incontro per risparmiare consumi e co2. Insomma occorre guardare efficienza energetica e rinnovabili con un approccio unitario, mettere tutto sul tavolo per una politica integrata con regole chiare e durature.

Molto atteso l'intervento di **Antonio Tajani**, vicepresidente della Commissione Europea, autorevole ospite del convegno che ha ringraziato gli organizzatori della Settimana per l'Energia per il contributo fornito al tema in un momento particolarmente delicato per le economie. «Non basta mirare al pareggio di deficit - ha detto Tajani - perché se non c'è una forte azione per la crescita e la competitività e un ritorno all'economia reale non si può uscire dalla crisi neanche in tempi lunghi. Occorre quindi puntare sul mercato interno, sull'industria, per un ritorno forte a un sistema economico diverso da quello che ha prodotto solo circolazione di denaro, ma non produzione. In tema energetico con la strategia Europa 2020 abbiamo dato segnali molto chiari che servono anche per il rilancio della competitività». Tajani ha quindi elencato le iniziative poste in essere per il sostegno alle imprese quali l'incremento dei fondi per la ricerca e l'innovazione, il raddoppio dei fondi per la competitività tra i quali prestiti agevolati per il settore energetico, e anche fondi regionali per le piccole imprese. Infine fondi in più per le infrastrutture (50 miliardi) comprese quelle energetiche e qui 10 miliardi in Project bond. Inoltre interventi per l'efficienza energetica, che è uno dei due pilastri per ridurre i costi energetici. «Sono gli strumenti che più mettono paura al partito della speculazione - ha detto. Dobbiamo sempre e comunque avere una strategia e guardare il futuro a breve, a medio e a lungo termine».

Tra le priorità da portare avanti: il potenziamento delle reti elettriche e di strumenti di gestione e misurazione anche per le energie rinnovabili; andare avanti nei processi di liberalizzazione, accelerare l'ottenimento delle licenze, avere una rete che permetta alle imprese di scongiurare i rischi di delocalizzazione, investire nella green economy, lavorare per riconvertire e modernizzare alcune nostre industrie, concentrare sforzi sulla ricerca e sviluppo tecnologico, investire nelle nuove energie. Anche il comportamento individuale diventa importante: in momenti di crisi occorre tornare ai vecchi insegnamenti di risparmio. Per tutto questo però serve anche un quadro di regole e di politiche di incentivazione stabili per favorire la crescita. «Dobbiamo fare molto di più - ha concluso - per trasformare le cose che stiamo dicendo in progetti concreti. Questi sono gli impegni che prendo a nome della Commissione Europea convinto che senza imprese non si vada da nessuna parte. Non usciremo dalla crisi se non aiuteremo le imprese a continuare a metterci il loro coraggio».

La chiusura dell'incontro è stata affidata a **Giorgio Guerrini**, presidente nazionale di Confartigianato, che con un intervento intenso ha strappato diversi applausi alla platea.

Guerrini ha dapprima fatto i complimenti a Carrara e tutta l'Associazione per la felice intuizione che ha avuto 3 anni fa, creando la settimana per l'Energia. «Ci si deve confrontare su questi temi alti perché il rischio che corrono le imprese, per essere sempre molto concentrate sul lavoro, è di disinteressarsi di quello che succede intorno. Oggi non ce lo possiamo più permettere. Quello che succede in Cina, in Europa interessa direttamente le nostre imprese. Gli artigiani impegnati in una frenetica attività lavorativa ai piani bassi dell'edificio-Paese potrebbero rimanere schiacciati da quello che succede ai piani superiori».

E ha continuato «Il nostro paese non ha fonti proprie di energia e importa il 95% dall'estero. Ha altre fonti. Energie meno fisiche. Energie morali che affondano le radici nella storia e nell'inizio della nostra Repubblica, delle quali per tanto tempo ci siamo dimenticati. E ne paghiamo amaramente le conseguenze. Nei cicli economici le scelte sbagliate non si vedono subito ma a distanza. Siamo diventati la 5^a potenza industriale grazie al valore della cultura del lavoro, della cultura d'impresa, ma in questi ultimi anni ce ne siamo scordati. Abbiamo pensato di vivere bene senza lavorare, pensando che il lavoro materiale lo dovessero fare altri. Quello che è successo ha invece dimostrato che un Paese come il nostro, così non va avanti e non è in grado di offrire prospettive adeguate ai suoi giovani. In queste ore di difficoltà stiamo pagando scelte non fatte, rimandate, rinviate. Un paese di bellissime realtà artigianali, l'Italia, abbiamo il record mondiale di piccole e medie imprese, ma non siamo riusciti ad attivare una politica adeguata al nostro mondo ». Guerrini ha infatti ricordato la lungamente attesa norma sui ritardi di pagamento, mai arrivata, così come altri provvedimenti a lungo aspettati. E poteva correre lo stesso pericolo il progetto di legge dello Statuto delle imprese che fortunatamente è stato approvato una settimana fa. «Certo per il momento solo un'affermazione di principio che sancisce dal punto di vista culturale l'importanza delle imprese. Però al nostro imprenditore non si diminuiscono gli oneri». Eppure per Guerrini la legislatura era iniziata con grandi speranze. «Era stata data una delega straordinaria a questo governo con 100 parlamentari di maggioranza per fare le riforme necessarie.

Era un'occasione e l'abbiamo persa. Non si riesce a capire come mai non si siano portate a termine alcune riforme condivise da tutti come ad esempio il Manifesto per la crescita presentato da Rete Imprese Italia, con Confindustria, le Banche e le Assicurazioni. Dobbiamo capire che in un momento come questo è necessario fare un sintesi sulle 100 cose che uno vorrebbe, individuandone tra tutte 4 o 5 da fare subito, altrimenti rimaniamo qui in questo pantano».

«Anche in materia energetica, - ha affermato - è difficile competere con questa situazione, dove le regole non sono uguali tra i competitors: la mia impresa deve sottostare a 100 controlli ma per esempio una cinese, no. E proprio qui in Italia, nascoste da qualche parte, ci sono imprese con centinaia di persone che lavorano in condizione da lager».

«Sono le aziende l'energia del nostro paese. Dobbiamo preservarle e aiutarle. Per l'imprenditore fare impresa in questo Paese è stato in questi anni un salto ad ostacoli continuo. Per questo oggi chi ha la responsabilità di fare rappresentanza deve sentirsi impegnato di più, perché non basta più soltanto fare bene l'imprenditore. Dobbiamo fare un po' di più per non delegare ad altri. Perché la delega ci ha portato in questa situazione. In questo momento il nostro paese ha bisogno anche di noi. E dei nostri valori di impresa, del territorio e della famiglia».

Al termine dell'incontro il presidente dell'Associazione Artigiani Carrara ha consegnato a tutti i relatori la cravatta di seta fatta realizzare per la Settimana per l'Energia.

Bergamo, 12 novembre 2011